

Parmenide: "Non mai era né sarà, perché è ora tutt'insieme, uno, continuo"

Parmenide porta una profonda novità nel quadro del pensiero arcaico. Piuttosto che partire dallo stupore di fronte ai fenomeni per poi cercare di comprenderli sulla base di un principio ordinatore (materiale, metafisico, matematico, energetico), il fondatore della scuola eleatica prende le mosse dalla forza del pensiero e cerca di comprendere con assoluto rigore che cosa si possa conoscere in modo incontrovertibile e che cosa realmente è. Egli può essere considerato il fondatore della logica e dell'ontologia (scienza che studia l'essere).

Le sensazioni sono mutevoli e soggettive, non approdano mai a una conoscenza stabile. Il pensiero, viceversa, mostra di basarsi su delle leggi interne immodificabili.

I sensi ci dicono, come affermava già Eraclito, che i singoli "enti" (compresi i soggetti pensanti) *sono* e al tempo stesso *non sono*, poiché immersi in un flusso di continue variazioni.

Il pensiero però ci dice che "*l'essere è* e il *non essere non è*". Questa opposizione tra i sensi che ci testimoniano che ogni cosa *è* e al tempo stesso *non è* e il pensiero che invece ci dice "*l'essere è* e il *non essere non è*" è conciliabile? Questa opposizione tra l'essere e il non-essere, che supera tutte le opposizioni finora esaminate (acqua-fuoco, luce-tenebra, maschio-femmina...) è superabile? Secondo Parmenide no. E, chiaramente, delle due vie va seguita solo quella che può portarci a una conoscenza vera e stabile (conoscenza epistemica).

Vediamo di percorrerla insieme pian piano.

Parmenide parte da un principio fondamentale del pensiero, che egli considera del tutto autoevidente e, potremmo dire, chiaro come il sole: il principio di identità. Possiamo renderlo in forma simbolica: $A = A$, ovvero, posto A , A è uguale a sé stesso (altrimenti non sarebbe A , ma un'altra cosa).

Questa identità, però, secondo Parmenide, non può predicarsi di ogni singola cosa, poiché sulla base dei sensi tutte le cose mutano e quindi continuamente *sono* e *non sono* sé stesse. Nel mondo dei fenomeni, quindi, il principio di identità non sembra essere rispettato, perché nessuna cosa è mai identica a sé stessa. Ciò a cui si può applicare il principio di identità è l'essere in quanto essere, l'essere nella sua totalità. Attenzione, perché l'essere non è una **cosa**, né è dato dalla somma di tutte le cose, ma possiamo pensarlo come il tutto.

Dal principio di identità (**essere = essere, l'essere è, $A = A$**) deriva il principio di non contraddizione:

se nego A nel primo membro dell'equazione, devo negarlo anche nel secondo membro:

- $A = -A$ (leggasi: '*non A' uguale 'non A'*);

se non nego A nel secondo membro dell'equazione, allora devo negare l'identità:

- $A \neq A$ (leggasi '*non A' diverso da 'A'*).

Parmenide può quindi logicamente affermare che "**l'essere è**" e "**il non essere non è**". Anche questo principio, quello di non contraddizione sembra essere autoevidente e costituire il fondamento di ogni ragionamento logico.

Ora il non essere non solo non è, ma non è neppure pensabile, né comunicabile. Arriviamo ad esso solo per via negativa, negando l'essere, ma in realtà non abbiamo alcun concetto di esso, né lo potremmo mai avere, proprio perché "non è".

Il principio fondamentale del pensiero parmenideo può essere allora così compiutamente formulato:

"L'essere è e non è possibile che non sia, il non essere non è e non è possibile che sia".

Sembra che finora non abbiamo fatto molti passi avanti; in verità, però, abbiamo già un quadro molto chiaro di ciò che possiamo conoscere, di ciò che possiamo comunicare e di ciò che realmente e logicamente è. Proviamo a ragionare distinguendo tre piani: il piano ontologico (ciò che è), il piano logico (ciò che pensiamo), il piano linguistico (ciò che diciamo)

| | essere | divenire: essere e non essere | non essere |
|--|--|--|---------------------------------------|
| piano ontologico: ciò che realmente è | L'essere è realmente. | Il divenire, ovvero il mondo dei fenomeni, logicamente non è , infatti al tempo stesso è e non è , quindi è una contraddizione manifesta. | Il non essere non è . |
| piano logico: ciò che possiamo pensare correttamente | L'essere può essere pensato, se ne possono conoscere le caratteristiche fondamentali. | Il divenire non può essere pensato perché si basa su una contraddizione logica, manifesta cioè la compresenza di essere e non essere ; il divenire si manifesta ai sensi, ma non al pensiero. Qualunque scienza fisica è impossibile come scienza, varrà solo come opinione mutevole. | Il non essere non può essere pensato. |
| piano linguistico: ciò che diciamo | Si può parlare dell'essere in modo rigoroso e incontrovertibile, in modo cioè logico, scientifico, epistemico. | Se ne parla in modo mutevole secondo opinioni che ora sono e ora non sono. Il parlare dei fenomeni del mondo è un parlare vano. | Del non essere non si può parlare. |

Ma che cos'è quest'essere che è realmente, che possiamo pensare e di cui possiamo parlare in modo assolutamente rigoroso? Per ora sembra essere solo una scatola vuota. Parmenide in verità ci fa scoprire attraverso delle deduzioni rigorose dai due principi logici alcune delle caratteristiche fondamentali dell'essere. Proviamo ad elencarle e poi a dimostrarle.

- L'essere é:
1. ingenerato
 - >>> eterno
 2. imperituro
 3. unico, indivisibile
 4. omogeneo
 5. immobile
 6. immutabile
 7. finito

(infinito secondo Melisso di Samo, discepolo di Parmenide)

1. L'essere è ingenerato.

Dimostrazione A

Ammettiamo per assurdo che l'essere sia "generato". Da chi sarà stato generato? O dall'essere o da qualcosa di diverso dall'essere, ma l'unica cosa che è diversa dall'essere è il **non essere**. Poiché il non essere non è, resta in campo solo l'altra ipotesi, cioè che sia stato generato dall'essere, cioè da sé stesso, ma allora è ingenerato.

Dimostrazione B

Ammettiamo per assurdo che l'essere sia stato "generato". Allora ci sarà stato un momento in cui "non era" per poi "essere". Ma dire che l'essere "non è" in un determinato momento è una contraddizione, quindi è sempre, ma allora è ingenerato.

Come si vede, in queste due dimostrazioni della stessa tesi, si procede per assurdo, cioè si ammette il contrario di quanto si è affermato nella tesi, per poi far vedere che l'ammissione porta a contraddizioni insostenibili sulla base dei principi fondamentali accettati, quindi resta in campo validamente solo la tesi. Questo tipo di dimostrazione introduce un terzo principio logico, il principio del **terzo escluso**. Nella prima dimostrazione, come in tutte quelle che seguiranno, si ammette che "o è generato o è ingenerato", "o è perituro o è imperituro" ecc. e se si riesce a negare che è generato, allora si è costretti ad affermare il contrario, ovvero, come dicevano i latini, **tertium non datur**. Questo principio sembra meno evidente di quelli di identità e di contraddizione ed è stato spesso revocato sia nell'antichità sia nella logica contemporanea.

2. L'essere è imperituro

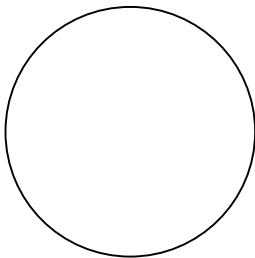
Ammettiamo per assurdo che l'essere sia "perituro". Allora ci sarà un momento in cui l'essere "non sarà". Ma dire che l'essere "non è" in un determinato momento è una contraddizione, quindi è sempre, allora è imperituro.

Se è ingenerato e imperituro, allora è eterno.

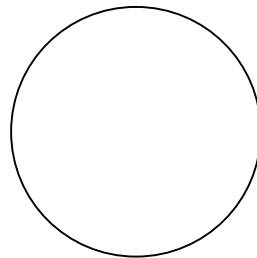
3. L'essere è unico

Ammettiamo per assurdo che l'essere non sia unico e che ci sia, ad esempio, un altro essere.

Essere 1



Essere 2



Per distinguere l'essere 1 dall'essere 2, devo ipotizzare che tra l'essere 1 e l'essere 2 ci sia in mezzo qualcosa di diverso dall'essere, altrimenti ci sarebbe un *continuum* di essere e non potrei distinguere l'essere 1 dall'essere 2. Ora, l'unica cosa che è diversa dall'essere è il non essere, ma il non essere non è, quindi non ci sono due o più "essere" ma solo un unico e continuo essere.

Per la stessa ragione è unico, nel senso di indivisibile.

Per questa stessa ragione, non si può dire in verità che "l'albero è", "l'uomo è", "la casa è", perché solo l'essere è e non è costituito da parti, perché una parte dell'essere o sarebbe essere, ma allora non è una parte, è essere; oppure non è essere, ma allora è non-essere e dunque non è.

4. L'essere è omogeneo

Per omogeneo si intende che l'essere al suo interno è tutto essere. Anche qui la dimostrazione procede per assurdo. Ipotizziamo che l'essere al suo interno abbia delle parti non omogenee a sé stesso. Per distinguersi dall'essere devono essere parti di qualcosa di diverso dall'essere. Ora, solo il non essere è diverso dall'essere, ma il non essere non è. Dunque è omogeneo.

5. L'essere è immobile

Ipotizziamo per assurdo che l'essere si muova da un punto A a un punto B. Ciò significa sostenere che l'essere prima non era nel punto B e poi non sarà nel punto A. Ma dire che l'essere in un dato momento non è in un dato luogo è una contraddizione, perché non si può dire che l'essere non è. Quindi l'essere è immobile.

6. L'essere è immutabile

Se per assurdo l'essere dovesse divenire qualcosa di diverso da sé stesso, diverrebbe non essere, il che è contraddittorio. Dunque l'essere è sempre essere.

7. L'essere è finito

Se non fosse finito, l'essere mancherebbe del suo limite e sarebbe quindi imperfetto. Per Parmenide l'essere è pensabile come una sfera tutta compatta di essere a cui non manca nulla, al di là del quale è pensabile solo per via negativa il non essere. Il suo discepolo Melisso di Samo sostiene invece che il limite si può cogliere solo in relazione a qualcosa che è al di là del limite stesso, ma poiché al di là dell'essere vi è il non-essere, che non è, l'essere è da pensare come infinito.

Ripercorrendo le prime dimostrazioni sull'essere come ingenerato, imperituro ed eterno si potrebbe pensare a un essere che si distende eternamente nel tempo. In verità, per Parmenide, proprio il tempo è uno dei principali inganni dei sensi. Il pensiero logico è un pensiero "senza tempo", dove il verbo essere è coniugato in un eterno presente. Del resto, proprio il linguaggio filosofico ha inventato l'utilizzo del presente per descrivere ciò che è sempre necessariamente e non solo ciò che accade in questo istante.

Dov'è il passato? Nell'attimo stesso in cui "passa" esso non è più. E dov'è il futuro? Esso in realtà non è mai. Quando penso al passato ci penso **sempre e solo ora, in questo attimo presente** e quando immagino il futuro è **sempre ora in quest'attimo presente che lo faccio**. Dunque, ciò che veramente è, è un eterno presente, dove chiaramente tutto è immobile e nulla muta. Il pensiero logico è l'unica facoltà che ci chiarisce esattamente e luminosamente come stanno le cose, mentre un pensiero che si fonda sulle informazioni sensoriali si illude ed è sempre parziale. Così nella ferrea logicità del pensiero eleatico il cosmo con tutte le sue fantasmagorie si annulla in un presente immobile e immutabile, che presenta sempre solo se stesso nella sua eterna e "divina" maestà. Solo una prospettiva parziale e ridotta, quale quella dei sensi, ci può far credere che esistano molte cose che si muovano, mentre la prospettiva globale del pensiero logico ci dice che tutto è uno e fermo. Il filosofo "venerando e terribile" con il corpo attraversa per un attimo la via degli uomini "mortalmente che nulla fanno e vanno errando, gente dalla doppia testa [...] che vengono trascinati insieme sordi e ciechi, istupiditi, gente che non sa decidersi, da cui l'essere e il non essere sono ritenuti identici e non identici, per cui di tutte le cose è reversibile il cammino". Ma con la mente si sprofonda nel mistero dell'essere che unico realmente è eterno e perfetto e che pure si lascia comprendere dal pensiero di un uomo.